

Nuova Vicenza
IL MARTEDÌ

Spettacolo di Vicenza

La compagnia delle Albe si è esibita all'Astra

Una storia senegalese che sa di Romagna

□ VICENZA - La rassegna «Piccole Trasgressioni» sabato sera ha proposto all'Astra un riuscito spettacolo del Teatro delle Albe «Lunga vita all'albero». Mor Awa Niang e Giacomo Verde hanno rievocato una storia raccolta in un viaggio in Africa.

«Questo lavoro - spiega il regista delle Albe Marco Martinelli - è nato dopo un soggiorno di due mesi in Senegal agli inizi del 1990. Questa Ravenna - Dakar aveva lo scopo di fare del teatro e di animare il dialogo sul piano culturale con i senegalesi. In un villaggio della Casamance, la regione più a sud del paese, abbiamo ascoltato le gesta della regina animista Alisin-

towe, che dal 1940 al '43 portò avanti una lotta di resistenza all'invasore francese. Questa giovane del Senegal a vent'anni era una specie di Giovanna D'Arco africano. Venne deportata nel vicino Maii e i francesi si adoperarono per cancellare le sue tracce e la sua memoria. Nei villaggi senegalesi si pensa che ella sia ancora viva, e che inciti sempre alla rivolta, adesso contro il dominio economico degli europei».

Nello spettacolo, la vita di Alisintowe viene raccontata da un cantastorie appenninico (Giacomo Verde) e da un griot, cioè un cantastorie per nascita, senegalese (Mor). Interviene poi un pantalone, che acquista il teatro

dove si svolge la pièce e gli attori che la interpretano, quasi a significare che il denaro può comprare anche la memoria. «C'è nella storia una struttura etica e vari piani di narrazione - afferma Martinelli, autore anche del testo - . La maschera è stata inserita perché da anni lavoriamo per essere insieme ricerca e tradizione. Crediamo che quest'ultima sia un ricchissimo serbatoio di emozioni, di immagini, di reliquie che si possono ancora utilizzare. Questo, che può sembrare un paradosso, vuol dire da una parte molto lavoro d'attore e dall'altra anche tanta drammaturgia. Ricerca e tradizione è un assioma che sta alle origini del

nostro fare teatrale. Abbiamo più volte deviato da questa idea di fondo perché volevamo capire delle cose, ma la strada iniziale era quella giusta e ci siamo ritornati irrobustiti dalle nostre esperienze e oggi è quella che ci contraddistingue: è il nostro stile». Il Teatro delle Albe è conosciuto anche per essere l'unico gruppo interetnico in Italia. «Siamo nati nel 1983, nell'87 siamo diventati afro-romagnoli - precisa l'artista ravennate - un passaggio decisivo che ha portato oltre che ad una nuova forma di compagnia, anche ad un nuo-

vo linguaggio scenico. Prima parlavamo di Africa e ci dipingevamo il volto di nero, poi abbiamo capito che se volevamo essere efficaci in scena ci volevano dei veri africani, così abbiamo iniziato a cercare nelle spiagge qualcuno disposto a questa avventura. Adesso però abbiamo in programma un'altro filone di ricerca. Una svolta visibile nel nuovo spettacolo di Ermanna Montanari, che debutterà a Sant'Arcangelo. Un dramma tratto da uno scritto di una monaca del X secolo che si ispirava alle opere di Terenzio.

Il rapporto con il passato ci interessa molto e in questo senso si indirizzerà anche il mio prossimo allestimento ispirato ad Aristofane, che uscirà a dicembre». Le Albe hanno anche un particolare attaccamento alla loro romagnolità, tanto che in «Bonifica», un lavoro sul degrado dell'Adriatico, recitavano metà in italiano e metà in dialetto. «Noi sentiamo moltissimo la nostra terra - afferma il regista di «Lunga vita all'albero» - proprio come Eduardo sentiva Napoli».

Manuela Donà



Mandlaye
Ndiaye della
compagnia
delle Albe